

La sua fronte toccava le nuvole e il suo volto era orrido. Mi sentii tutto scosso e quasi morire: quello strano personaggio avanzava verso di me. La guida mi disse che con quell'individuo dovevo battermi. Impallidii e tremai tutto, tanto era il terrore. Pregai la guida di risparmiarmi dal furore di quel personaggio: non sarebbe bastata la forza di tutti gli uomini per atterrarlo. Mi rispose: «Vana è ogni tua resistenza: devi combatterlo. Fatti animo. Io ti starò vicino, io ti aiuterò». Mi teci coraggio. Entrai in combattimento: la lotta fu durissima, ma alla fine lo vinsi, costringendolo alla fuga».

Quel ragazzo di 16 anni, che sarà poi il p. Pio, capì che doveva entrare in religione, disposto a non riposarsi, ma ad affrontare le più aspre prove della vita.

La sofferenza e la preghiera maturano in lui un cuore di rara tenerezza e pietà, desideroso solo di alleviare il dolore che vedeva attorno a sé. È lui stesso che scrive: «La grandissima compassione che sento alla vista di un povero, mi fa nascere un veementissimo bisogno di soccorrerlo, che mi spingerebbe perfino a spogliarmi degli abiti per rivestirlo».

La sofferenza che più lo amareggia è quella di vedere tanti uomini ancora lontani da Dio: «Non posso trovare riposo. Sono stanco e immerso nell'amarezza più angosciosa, non già per non potere ritrovare il mio Dio, ma di non potere guadagnare tutti i fratelli a Dio». Per questo offre la sua vita in espiazione dei peccati degli uomini: «Sono contento più che mai nel soffrire e, se ascoltassi la voce del cuore, chiederei a Gesù che mi desse tutte le tristezze degli uomini; ma temo di essere troppo egoista, desiderando per me la parte migliore, il dolore».

Soffre, chiede di soffrire sempre più, e si dichiara felice. Questo amore alla croce si rivelerà anche nel miracolo della trasverberazione del cuore e dell'impressione delle stimmate, così che diverrà anche esteriormente «segno» per tutta l'umanità bisognosa di Cristo.

Vuole portare la croce per tutti, ma è contentissimo, e dice: «Vorrei avere infinite vite e spenderle tutte per Iddio».



MARIA ORSOLA

Una ragazza che ha scelto d'amare

di fr. LUIGI MARTIGNANI

Nel luglio del '70, in un campeggio parrocchiale a Venezia, muore fulminata dalla corrente elettrica una ragazzina di 15 anni e mezzo: si chiama Maria Orsola Bussani. È nata a Vallo Torinese, un paesino delle prealpi piemontesi, da una famiglia modesta; e fin dai primi anni di età, si è mostrata ricca di doti naturali: buona, intelligente, bella, dinamica, molto matura per la sua età. Soprattutto ha una bellissima voce e un sorriso che colpisce. È una ragazza come tutte; sogna come tutte le ragazze della sua età; innamorata del sole, gelosa della sua libertà, cerca la felicità con tutte le forze. Ama lo sport, soprattutto gli sci; ama viaggiare e lo fa vincendo i concorsi scolastici. Ha una voce che incanta e si accompagna con la chitarra; sa trasformare il suo canto in un mezzo per trasmettere agli altri la sua esperienza e la sua gioia. Nel '67, a 12 anni, partecipa con la parrocchia alla Mariapoli di Rocca di Papa. È qui che conosce l'ideale dei focolarini (che è vedere Gesù in tutti), e ne rimane affascinata: da quel momento, la sua vita non è che un continuo sforzo di amore a Dio e ai fratelli che le stanno attorno. La sua vita esternamente rimane quella di prima, però quale cambiamento è

avvenuto nel suo animo! Scrive in quel periodo: «Sì, Dio è Amore, Dio è tutto; quindi, forza! ama sempre, subito, con gioia, per prima. Devo dare Dio agli altri. Questa sì che è vita!» E ancora: «Nel cuore ho solo una cosa, sulle labbra solo una parola: Grazie! grazie, Signore, per quella vita meravigliosa che mi hai donata, per la gioia, per i dolori: per tutto, solo e sempre grazie!»

In famiglia, nella scuola, nella parrocchia, nel suo gruppo, cerca di realizzare con la vita quell'ideale che ha abbracciato con tanto entusiasmo. Con la sua gioia, il suo sorriso, il suo amore, colpisce tutti coloro che la avvicinano: un operaio, che mai aveva pregato nella sua vita, incomincia a capire il valore della preghiera udendo quella bambina. Sempre allegra, impara a farsi una cosa sola con le ragazze del suo gruppo: è semplice, pura, dice sempre che è molto importante vivere l'attimo presente.

Naturalmente anche lei a volte è triste, in crisi; a volte non riesce a vivere come vorrebbe; ma è sempre pronta a ricominciare e a trovare coraggio per se stessa e anche per gli altri: «Andiamo sempre avanti. Non contano le nostre miserie, le nostre cadute; ciò che importa è fare la volontà di Dio e fare di ogni cosa una pedana di lancio verso gli altri, verso Te.» Il gruppo parrocchiale di Vallo Torinese, ispirato all'ideale dei focolarini, è in piena attività, e Maria Orsola ne è un po' l'anima: con la sua vita, il suo sorriso, i suoi canti, trasfonde in coloro che le sono vicini tutta la sua carica d'amore: «La prima cosa che riterrei opportuna per essere veramente me stessa è l'equilibrio, cioè riuscire ad armonizzare l'umano con lo spirituale: sfruttare le doti che ho, non solamente quelle fisiche, bensì anche quelle spirituali e intellettuali. E tutto questo non per me, non per farmi dire brava, non per farmi ammirare, ma per gli altri, per il prossimo che mi sta accanto, perché le qualità che ho non sono mie, non appartengono a me, ma sono patrimonio comune che ognuno deve mettere a disposizione dell'altro;... il rinnegarmi un po' per gli altri è il miglior modo per essere me stessa. Tante volte voglio schivare i dolori, eppure sono una cosa meravigliosa, la chiave per risolvere ogni difficoltà. Ed è fantastico poter soffrire e offrire qualche sofferenza per qualcuno». In tutte le cose cerca la gloria di Dio: nello stare assieme agli altri, nell'andare a scuola, nel cantare, nel vestirsi e nel farsi bella.

La morte, per un banalissimo incidente durante il campeggio, l'ha colta improvvisamente e paradossalmente ha rivelato il suo vero volto; quella che era una tragedia si è risolta in un trionfo. Al suo funerale, c'era tutto il paese. Amici, conoscenti, parenti, cantavano i canti che cantava sempre lei: «Non abbiamo dovuto pregare per lei, abbiamo dovuto pregarla perché ci aiuti a conservare questa pace, ad amarci». Di lei dice il papà: «Solo ora so chi in realtà era mia figlia; aveva il suo segreto: Gesù posseduto e donato all'altro». Così la ricorda un'amica: «Ciò che più mi colpiva in lei e che mi ha lasciato come testamento sono la sua sincerità, la sua schiettezza e coerenza di idee, che le permettevano di essere sempre al suo posto, allegra, pura, e senza tanti grilli per la testa... Di lei non ho in mente grandi discorsi o frasi forti ma un esempio concreto di vita, spesa per Dio e per gli altri, un esempio di vita in cui tutte le doti umane, quali l'intelligenza, la bellezza, la bontà furono spese per la gloria di Dio».



MIRIAM SPIGOLON

o della cordialità

Miriam Spigolon, che aveva partecipato a due campi di lavoro da noi organizzati a Faenza e a Imola, è morta tragicamente il 30 novembre 1974 in un incidente stradale. Noi che l'abbiamo personalmente conosciuta come una ragazza cordiale, seppure ancora in ricerca, siamo lieti di ospitare le testimonianze di due sue amiche.

MARINA ZANERINI
del gruppo missionario di Imola

Ho conosciuto Miriam durante il campo di lavoro che si è svolto a Imola nell'agosto dello scorso anno. Ciò che mi ha subito colpito in lei sono state le belle doti che aveva: non era il tipo che si mette in mostra o si fa notare, ma molto umile e molto semplice. Sapeva essere cordiale con tutti, sempre serena, anche se aveva dei dispiaceri.

La sua disponibilità era enorme: riusciva ad aiutare tutti; riusciva a sollevare gli amici, sempre pronta a dire la parola giusta, scherzosa o di incoraggiamento.

Ricordo un episodio avvenuto proprio durante il campo. Ero incaricata di andare alla stazione di Bologna per riportare a casa alcune persone. Presi Miriam perché mi facesse un po' di compagnia e per farle visitare, anche se velocemente, una fetta del capoluogo emiliano; tanto in quattro persone in auto si sta comodamente. Quando fummo a Bologna, le persone non erano due, come previsto, ma tre. Io mi trovai a disagio, ma Miriam seppe destreggiarsi in modo che tutto andò bene, anche se la più sacrificata fu lei.

Con grande rammarico ci salutammo alla fine del campo e per tutti partiva una grande amica: aveva irradiato attorno a sé vitalità, semplicità e serenità d'animo.

Non era certo una ragazza senza problemi, come del resto la nostra età comporta. Riconosceva sempre l'aiuto che le veniva dato e non faceva pesare l'aiuto che lei offriva.

Nei tre giorni che passai a casa sua, potei constatare che Miriam, che avevo conosciuto in una circostanza ben precisa, era la stessa nella vita privata e familiare. Anche lei, come tutti noi, subiva momenti di amarezza, ma aveva una rara capacità di recupero.

Le parole non bastano per esprimere ciò che per noi tutti è stata Miriam. Ognuno di noi ha un ricordo di bontà, di serenità, di altruismo e di speranza: è Miriam che continua a vivere in mezzo a noi.

GRAZIELLA GIOCCHINI
del gruppo missionario di Caldogno
(VICENZA)

La morte prematura di Miriam ci ha fatto capire quanto l'amavamo e perché. Il suo sorriso sempre presente le

dava un aspetto sereno. Serena era anche la sera in cui rimase uccisa. C'era la luna piena che splendeva nel cielo, e lei mi disse: «Guarda com'è bella questa sera!». Parlava, ma pareva che ci fosse in lei qualcosa di strano; il suo solito sorriso sembrava smorzato.

L'accompagnai ancora un po' e poi le ripetei il solito «ciao», che per noi significava tante cose: promesse, amicizia, fiducia.

Quella sera però, fu un addio, un addio tremendo che ci ha lasciati tutti sconvolti.

Ma non dobbiamo piangerla, perché Miriam non vuole che si soffra. Noi, i suoi amici, dobbiamo fare quello che a lei non è stato possibile. L'avremo così sempre più vicina a noi.

Pubbllichiamo anche due lettere che Miriam scrisse ad un'amica imolese. Ne risulta in maniera immediata la sua figura e la sua ricerca.

Cara Marina

sono io che ti rispondo, Miriam. Prima di tutto, spero che tu stia bene e così per i tuoi. Noi stiamo discretamente.

Marina, devo dirti che nei tre giorni che sei rimasta con me sono stata felice, mi hai resa più sicura. Finalmente con te mi posso confidare: ho trovato qualche persona che mi aiuta e mi è amica. Forse io ti ho dato poco per capirmi, ma ti ringrazio perché hai contribuito a migliorarmi; e te ne sono grata.

Vorrei tanto averti come sorella, perché in te avrei un grande aiuto. Ti ammiro moltissimo, perché i problemi che ti prendi a cuore li sai affrontare e portare a termine, mentre io il più delle volte non ci riesco: per questo forse sono così insicura e incompleta.

Al campo mi sono trovata bene: per me è stato un aiuto enorme, perché tutti hanno contribuito a farmi capire tante cose. Spero mi farai sapere il programma dell'incontro di ottobre...

Salutami tanto don Gino e le imolesi. Mia madre e pure papà ti mandano un caro saluto, così come Maurizio, Liliana, Sonia, Daniela, Graziella, Beppe, Adriana.

Ora ti devo proprio salutare. Un «a presto» e un forte abbraccio dalla tua amica

Miriam

Caldogno 13/11/74